CAPITOLO

14

Croce, Gentile e Gramsci

«ogni vera storia è storia contemporanea».
— Benedetto Croce, Teoria e storia della storiografia, parte I, cap. I

OBIETTIVI

1. Ricostruire la nascita del neoidealismo italiano, dalla scuola hegeliana di Napoli alla rivista «La Critica»
2. Spiegare la filosofia dello spirito di Croce: le quattro forme, la dialettica dei distinti, l'arte come intuizione lirica, lo storicismo
3. Esporre l'attualismo di Gentile e le sue conseguenze nell'educazione, nella politica e nella riforma della scuola
4. Confrontare Croce e Gentile, dal lavoro comune alla rottura dei manifesti del 1925
5. Presentare il marxismo italiano di Labriola e Gramsci: filosofia della praxis, egemonia, intellettuali, blocco storico
6. Collegare la libertà di pensiero e d'insegnamento agli articoli 21, 33 e 34 della Costituzione

INDICE DEL CAPITOLO

14.1 Croce: la filosofia dello spirito 3
14.2 Croce: l'arte, la storia, la libertà 7
14.3 Gentile: l'attualismo 9
14.4 Gentile: lo Stato etico, la scuola, il fascismo 12
14.5 Il marxismo italiano: Labriola e Gramsci 13
14.6 Gramsci: egemonia, intellettuali, scuola 15
14.7 Leggere i testi 19

Filosofia 5 · Parte IV · Coscienza, esistenza e società · versione 1.0
Capitolo 14: Croce, Gentile e Gramsci · pagine 431–460 del volume completo · estratto per lo studio

Se frequenti il liceo scientifico, la tua scuola ha una data di nascita e un autore: il liceo scientifico fu istituito nel 1923 da una riforma che porta il nome di un filosofo, Giovanni Gentile. Il tuo libro di storia, quando spiega che ogni epoca riscrive il passato a partire dalle proprie domande, ripete una tesi di Benedetto Croce. E quando i giornali parlano dell'«egemonia» culturale di un partito o di una televisione usano, spesso senza saperlo, una parola che Antonio Gramsci ha reso un concetto filosofico nelle celle di un carcere fascista. Nella prima metà del Novecento la filosofia italiana ha avuto un peso pubblico che raramente la filosofia ha avuto altrove: ha scritto le leggi della scuola, ha firmato manifesti politici, ha dato forma alla cultura di un'intera nazione. In questo capitolo incontri i tre pensatori che ne sono stati i protagonisti: due idealisti, prima amici e poi avversari, e un marxista che fece dei loro libri il bersaglio e il punto di partenza della propria riflessione.

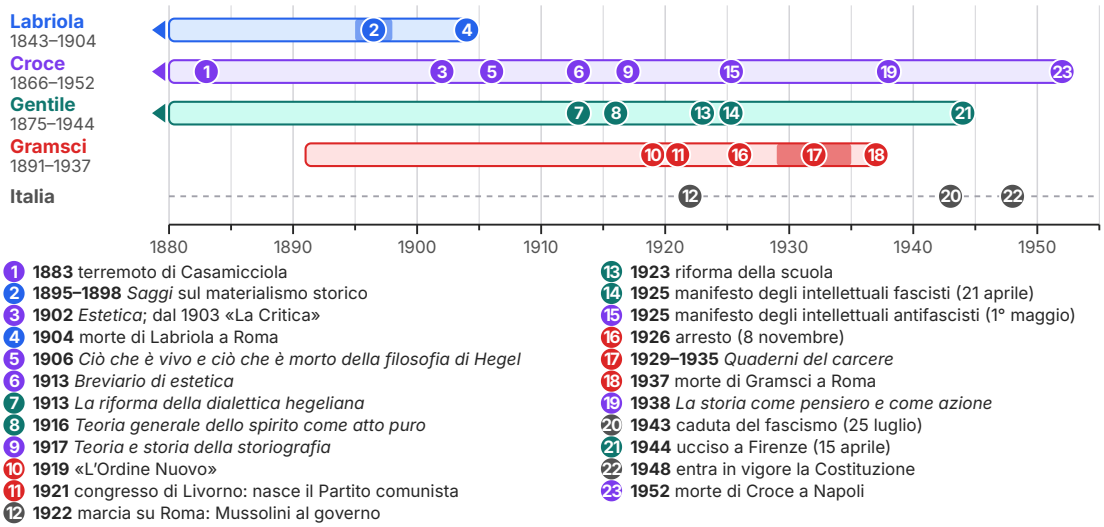


Figura 14.1 I protagonisti del capitolo, 1880–1955 (asse proporzionale). Barre: la vita di ciascun autore (triangolo: prima del 1880); parti scure: gli anni dei *Saggi* di Labriola e dei *Quaderni* di Gramsci.

Contesto

Tra la fine dell'Ottocento e la metà del Novecento l'Italia passa dall'età di Giolitti alla Prima guerra mondiale, dal fascismo (1922) alla Repubblica (1946) e alla Costituzione (1948). Nelle università di fine Ottocento domina il Positivismo; ma a Napoli era sopravvissuta una piccola scuola hegeliana, raccolta intorno a Bertrando Spaventa (1817–1883), che aveva letto la filosofia tedesca come erede del pensiero italiano del Rinascimento e di Vico. Da questa tradizione nasce, all'inizio del Novecento, il **neoidealismo** italiano: un ritorno a Hegel, ripensato in modo

critico, contro la pretesa positivistica di spiegare tutto con i metodi delle scienze naturali. Ne sono protagonisti Benedetto Croce e Giovanni Gentile, che dal 1903 lavorano insieme alla rivista «La Critica». Accanto a loro corre un'altra linea, quella del marxismo italiano, da Antonio Labriola ad Antonio Gramsci (Figura 14.1 e Figura 14.2).

14.1 Croce: la filosofia dello spirito

14.1.1 Un filosofo fuori dall'università

Benedetto Croce nasce nel 1866 a Pescasseroli, in Abruzzo, da una famiglia di ricchi proprietari, e cresce a Napoli. Nel 1883 il terremoto di Casamicciola, sull'isola d'Ischia, gli uccide i genitori e la sorella; lui stesso resta per ore sotto le macerie. Il giovane superstite va a vivere a Roma in casa di Silvio Spaventa, uomo politico della Destra storica e fratello del filosofo Bertrando, e lì segue le lezioni di Antonio Labriola. Tornato a Napoli, si dedica per anni alla storia e all'erudizione; poi, verso il 1895, proprio Labriola lo spinge a studiare Marx. Croce ne ricava una conclusione che conserverà sempre: il materialismo storico non è una filosofia, ma un utile criterio per interpretare la storia, che invita a guardare gli interessi economici dietro le idee (*Materialismo storico ed economia marxistica*, 1900).

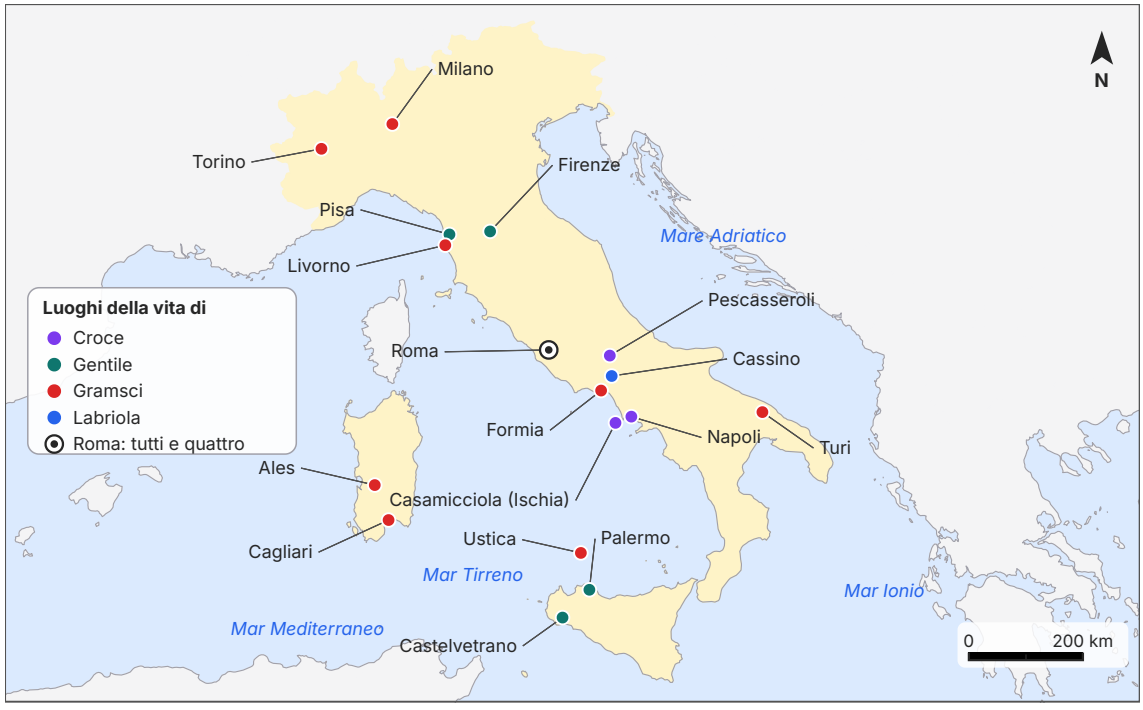


Figura 14.2 I luoghi della vita di Croce, Gentile, Gramsci e Labriola. I confini sono quelli attuali e servono solo come riferimento.

Croce non insegnò mai all'università: visse da studioso indipendente, nella sua biblioteca napoletana, e costruì la propria autorità attraverso i libri e una rivista. Tra il 1902 e il 1917 pubblica i quattro volumi della *Filosofia dello spirito*: l'*Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale* (1902), la *Logica come scienza del concetto puro* (1909), la *Filosofia della pratica. Economica ed etica* (1909) e la *Teoria e storia della storiografia* (uscita in tedesco nel 1915 e in italiano nel 1917). Nel 1903 fonda «La Critica», che dirigerà fino al 1944. Nel 1910 è nominato senatore; tra il 1920 e il 1921 è ministro della Pubblica istruzione nell'ultimo governo Giolitti.

14.1.2 Il problema: che cosa resta vivo di Hegel?

Croce è un hegeliano che non accetta Hegel così com'è. Nel saggio *Ciò che è vivo e ciò che è morto della filosofia di Hegel* (1906) separa due eredità. È «vivo», per lui, il cuore del sistema: la realtà è spirito, cioè attività e sviluppo; il vero universale è concreto, si realizza nei fatti; e lo sviluppo procede, come hai visto nel volume precedente, per sintesi di opposti, in cui ogni momento è negato e superato dal successivo. Questa dialettica Croce la accetta. L'errore che rende «morta» una parte del sistema è un altro: Hegel l'ha estesa a una relazione diversa, trattando allo stesso modo il rapporto tra *opposti* e quello tra *distinti*.

Due concetti sono opposti quando l'uno è la negazione dell'altro: vero e falso, bello e brutto, bene e male. Sono distinti quando ciascuno ha un contenuto positivo e autonomo: l'arte e la filosofia, per esempio, non sono l'una la negazione dell'altra, ma due attività diverse dello spirito. Se si trattano i distinti come opposti, si ottengono conseguenze assurde: l'arte diventa una forma imperfetta di filosofia, destinata a essere «superata» da essa, e la natura e la storia vengono dedotte a priori dalla logica, come se un filosofo potesse ricavare dai concetti quello che solo l'esperienza e la ricerca possono dire.

14.1.3 Le quattro forme dello spirito

Per evitare quell'errore, Croce disegna una mappa dello spirito più semplice di quella hegeliana (Figura 14.3). Lo spirito è attività, e la sua attività ha due forme fondamentali: la forma **teoretica**, con cui conosciamo, e la forma **pratica**, con cui agiamo. Ciascuna si divide in due gradi, secondo che abbia per oggetto l'individuale o l'universale. La conoscenza dell'individuale è l'**intuizione**, studiata dall'Estetica: il suo valore è il **bello**. La conoscenza dell'universale è il **concetto**, studiato dalla Logica: il suo valore è il **vero**. La volontà che persegue un fine individuale è la volizione **economica**: il suo valore è l'**utile**. La volontà che persegue un fine universale è la volizione **etica**: il suo valore è il **bene**. Sono le quattro forme che Croce chiama **distinti**.

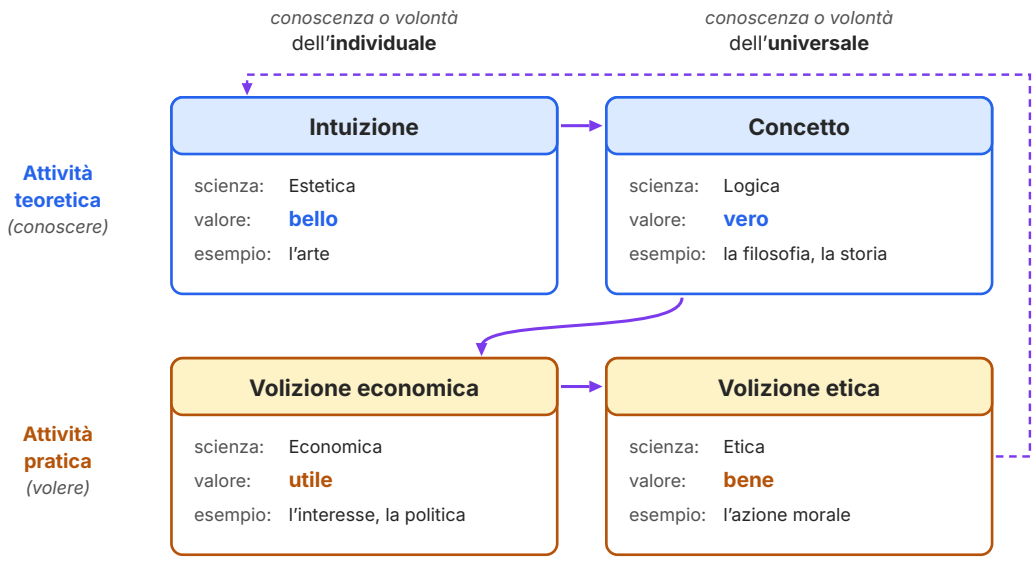


Figura 14.3 Le quattro forme dello spirito nella *Filosofia dello spirito* di Croce (1902–1917), ordinate per attività (teoretica e pratica) e per oggetto (individuale e universale), con la scienza che le studia e il loro valore.

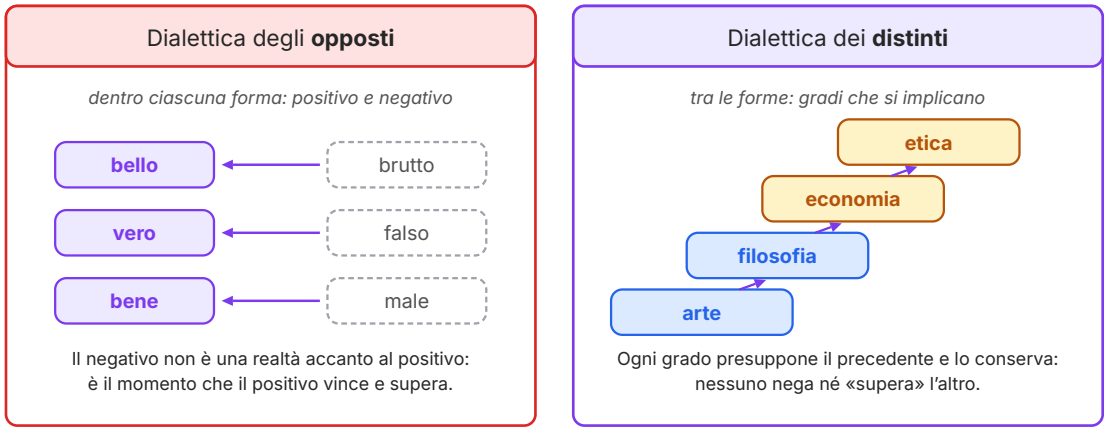
Le forme non stanno l'una accanto all'altra come caselle: sono legate da un rapporto di **implicazione**. Si può intuire senza formulare concetti (il bambino che ascolta una fiaba, il poeta), ma non si può formulare un concetto senza intuizioni da cui partire e parole in cui esprimerlo; si può conoscere senza agire, ma non si può agire senza conoscere la situazione. Il grado successivo, quindi, presuppone il precedente, ma non lo cancella. L'azione, poi, cambia il mondo e crea una situazione nuova, che diventa materia di nuove intuizioni: lo spirito percorre un **circolo**, che ricomincia sempre.

Una delle novità più feconde dello schema è la seconda casella pratica. L'**utile** non è per Croce un valore inferiore o immorale: è la forma della volontà che persegue fini particolari, dall'impresa economica alla politica. Croce riconosce così, come aveva fatto Machiavelli, l'autonomia dell'agire politico: la politica ha regole proprie, che non coincidono con quelle della morale, anche se l'azione morale le comprende e le orienta a un fine universale.

14.1.4 Distinti e opposti

Che ne è, allora, della dialettica? Croce non la abbandona, ma la colloca al suo posto (Figura 14.4). La **dialettica degli opposti** vale *all'interno* di ciascuna forma: il brutto, il falso, il male non sono realtà positive accanto al bello, al vero e al bene, ma il momento negativo che l'attività dello spirito incontra e supera. Il poeta arriva all'espressione riuscita vincendo le immagini confuse; il ricercatore arriva alla verità criticando l'errore. Tra le forme vale invece la **dialettica**

dei distinti, o «nesso dei distinti»: un rapporto di gradi in cui ciascuno presuppone il precedente e lo conserva, senza negarlo. La filosofia non «supera» l'arte, come in Hegel: ne ha bisogno, e la lascia vivere.



L'errore di Hegel, secondo Croce: aver trattato i distinti come opposti, per esempio l'arte come un grado «superato» dalla filosofia.

Figura 14.4 Le due dialettiche secondo Croce. A sinistra, il rapporto tra positivo e negativo dentro ciascuna forma; a destra, il rapporto di implicazione tra le quattro forme.

ERRORE FREQUENTE

Tre errori sui distinti. 1) I quattro distinti non sono una triade hegeliana con un grado in più: non c'è una sintesi finale che li superi, e il circolo ricomincia sempre. 2) Non sono una scala di valori: l'etica presuppone l'arte, ma non vale «di più»; ogni forma è autonoma e ha il suo valore. 3) L'utile non è l'egoismo condannato dalla morale: è una forma positiva dello spirito, senza la quale non ci sarebbero né economia né politica.

ESEMPIO SVOLTO

Ricostruire la critica di Croce alla «morte dell'arte». Hegel aveva concluso che l'arte, nel mondo moderno, ha perso la sua funzione più alta, perché la filosofia esprime meglio lo stesso contenuto. Ecco l'argomento di Croce in forma di premesse e conclusione.

1. Arte e filosofia sono forme distinte dello spirito: la prima conosce l'individuale per immagini, la seconda l'universale per concetti.
2. Due forme distinte non hanno lo stesso contenuto e non si negano a vicenda.
3. Una forma può essere «superata» da un'altra solo se ne è la negazione o una versione imperfetta.
4. **Conclusione:** la filosofia non può superare l'arte; l'arte non può «morire», finché lo spirito intuisce.

Valutazione. L'argomento è valido; la premessa discutibile è la 1. Un hegeliano risponderebbe che l'arte *è* conoscenza del vero in forma sensibile, e che dunque ha lo stesso contenuto della filosofia: la disputa riguarda che cosa sia l'arte, ed è proprio il tema della prossima sezione.

14.2 Croce: l'arte, la storia, la libertà

14.2.1 L'arte è intuizione

Che cos'è l'arte? La risposta di Croce, già nell'*Estetica* del 1902, è che l'arte è **intuizione**: la conoscenza di un'immagine individuale, colta prima di ogni giudizio su che cosa sia vero o falso, utile o dannoso. E l'intuizione coincide con l'**espressione**: non esiste un'intuizione chiara che non si sia già espressa in parole, colori, suoni. Chi dice «ho in mente un capolavoro, ma non so scriverlo» non ha ancora un'intuizione, ha soltanto un'emozione confusa. Per questo la «tecnica» non è un mezzo esterno che traduce un'idea già pronta: l'opera nasce nell'atto in cui l'artista trova la sua forma.

Nel *Breviario di estetica* (1913) Croce chiarisce la definizione mostrando che cosa essa esclude (T1). L'arte non è un **fatto fisico** (non sta nei colori o nelle vibrazioni dell'aria in quanto tali); non è un **atto utilitario** che mira al piacere; non è un **atto morale**, e perciò non si giudica con i criteri del bene e del male; non è **conoscenza concettuale**, e perciò non si giudica come vera o falsa. Resta da dire che cosa dia unità a un'intuizione, che cosa distingua un'opera riuscita da un mucchio di immagini. La risposta è il **sentimento**: un'opera è riuscita quando tutte le sue immagini nascono da un unico stato d'animo e lo esprimono. È la tesi dell'**intuizione lirica**: «l'arte è sempre lirica», anche quando è un romanzo o un dramma.

COLLEGAMENTI

Italiano. Croce fu anche il critico letterario più influente del suo tempo. Nella *Poesia di Dante* (1921) distinse nella *Commedia* la «poesia», cioè i momenti in cui un sentimento diventa immagine (Francesca, Ulisse, il conte Ugolino), dalla «struttura», l'impianto teologico e allegorico del viaggio, che considerava un «romanzo teologico» necessario ma non poetico in sé. La distinzione tra poesia e non poesia ha dominato per decenni la scuola italiana; oggi i critici tendono a leggere la struttura come parte viva della poesia dantesca. Quando un commento separa in un testo le parti «poetiche» da quelle oratorie o didascaliche, usa, spesso senza saperlo, una categoria di Croce.

14.2.2 Ogni storia è storia contemporanea

La seconda grande tesi di Croce riguarda la storia. Nella *Teoria e storia della storiografia* afferma che «ogni vera storia è storia contemporanea» (T2). La frase non significa che conti solo il presente, né che ciascuno possa raccontare il passato come gli pare. Significa che un fatto passato diventa storia soltanto quando uno storico lo ripensa a partire da un problema vivo nel suo presente, e lo ricostruisce sui documenti. Il Risorgimento studiato nel 1911, nel cinquantenario dell'unità, e quello studiato nel 1945, dopo il fascismo e la guerra, sono due storie diverse: non perché i fatti cambino, ma perché cambiano le domande che danno loro un senso.

Da qui la distinzione tra **storia e cronaca**. La cronaca registra fatti senza pensarli: una lista di date, un elenco di nomi. La storia li comprende, li collega, ne giudica il significato: «La storia è la storia viva, la cronaca la storia morta; la storia, la storia contemporanea, e la cronaca, la storia passata; la storia è precipuamente un atto di pensiero, la cronaca un atto di volontà.» Una stessa pagina può essere storia per chi la scrive appassionato e cronaca per chi la ricopia senza capirla. Poiché la storia è pensiero, e il pensiero che giudica i fatti è filosofia, per Croce storia e filosofia finiscono per coincidere: la realtà è tutta storia, e la filosofia è lo strumento con cui lo storico costruisce i suoi giudizi. È lo **storicismo assoluto**: non esiste un piano della storia da scoprire, come nella filosofia della storia di Hegel, né una natura immobile fuori di essa; esiste soltanto la storia che si fa e che si pensa.

14.2.3 Liberalismo e «religione della libertà»

Davanti al fascismo Croce non fu subito un oppositore: ancora nel giugno 1924, dopo il delitto Matteotti, votò in Senato la fiducia al governo Mussolini. La rottura arrivò l'anno seguente. Il 1° maggio 1925 il quotidiano «Il Mondo» pubblicò la sua risposta al manifesto degli intellettuali fascisti, sottoscritta da molti studiosi e scrittori, tra cui Giovanni Amendola, Luigi Einaudi ed Eugenio Montale (altre adesioni seguirono nei giorni successivi). Contro la nuova «religione» proclamata dai fascisti, il testo rivendica la vecchia fede liberale, «quella fede che si compose di amore alla verità, di aspirazione alla giustizia, di generoso senso umano e civile, di zelo per l'educazione intellettuale e morale, di sollecitudine per la libertà, forza e garanzia di ogni avan-

zamento.» Da allora Croce rimase in Italia come oppositore tollerato e sorvegliato, e «La Critica» divenne uno dei pochi spazi di libertà intellettuale.

Il nucleo del suo pensiero politico è nella *Storia d'Europa nel secolo decimonono* (1932), che si apre con un capitolo intitolato «La religione della libertà». La libertà non è per Croce un insieme di procedure, ma l'ideale morale che muove la storia: la storia stessa è storia della libertà, anche quando la libertà è sconfitta. Da qui la distinzione tra **liberalismo** e **liberismo**. Il liberalismo è un principio etico-politico, la libertà dello spirito; il liberismo è una dottrina economica, il libero mercato, che appartiene alla sfera dell'utile e va giudicata caso per caso. Su questo punto Croce discusse a lungo con l'economista Luigi Einaudi, convinto invece che senza libertà economica le altre libertà siano fragili. Dopo la caduta del fascismo Croce guidò il Partito liberale, fu ministro nel 1944 e membro dell'Assemblea costituente; morì a Napoli nel 1952.

APPROFONDIMENTO

I due manifesti del 1925. Alla fine di marzo del 1925 si tenne a Bologna un convegno di intellettuali fascisti; il manifesto che ne nacque, scritto da Gentile, fu pubblicato il 21 aprile, anniversario della fondazione di Roma. Vi si presentava il fascismo come una fede religiosa e morale e si accusava lo Stato liberale di aver praticato un «liberalismo agnostico e abdicatorio, che non conosce se non la libertà esteriore». Dieci giorni dopo uscì la risposta di Croce, che contestava in radice l'idea stessa di un manifesto degli intellettuali per un partito: gli intellettuali, come cittadini, possono iscriversi a un partito, ma come intellettuali hanno un solo dovere: elevare con la ricerca, la critica e l'arte tutti gli uomini e tutti i partiti, senza distinzione, a una vita spirituale più alta.

Le due liste di firme mostrano una cultura italiana spaccata. Pochi mesi dopo, con le leggi del 1925–1926, il regime soppresse la libertà di stampa e i partiti di opposizione: la discussione tra i due manifesti fu l'ultima a svolgersi alla luce del sole.

14.3 Gentile: l'attualismo

14.3.1 Dalla Sicilia alla Scuola Normale

Giovanni Gentile nasce nel 1875 a Castelvetrano, in Sicilia, da una famiglia modesta. Nel 1893 vince un posto alla Scuola Normale di Pisa, dove il suo maestro Donato Jaja, allievo di Spaventa, gli trasmette l'hegelismo napoletano. Nel 1899 pubblica *La filosofia di Marx*, in cui legge il concetto marxiano di *prassi* come attività che crea il proprio oggetto: un'interpretazione idealistica che Gramsci discuterà trent'anni dopo. Professore a Palermo (1906–1914), a Pisa (1914–1917) e poi a Roma, pubblica *La riforma della dialettica hegeliana* (1913) e la *Teoria generale dello spirito come atto puro* (1916), nata da un corso tenuto a Pisa. La sua filosofia si chiama **attualismo** o idealismo attuale: tutta la realtà si risolve nell'*atto* del pensiero, nel pensare che si sta compiendo ora.

14.3.2 Il problema: si può pensare qualcosa fuori del pensiero?

Gentile parte da un'osservazione di Berkeley: quando immagino un parco pieno di alberi, o uno scaffale di libri, senza nessuno che li percepisca, alberi e libri sono comunque nella mia immaginazione, e io ci sono, anche se mi dimentico di me. Il pensiero non riesce mai a uscire da se stesso: concepire una realtà significa concepirla come pensata. È il concetto, scrive Gentile all'inizio della *Teoria generale* (cap. I), «che la realtà non è pensabile se non in relazione coll'attività pensante per cui è pensabile». Berkeley, Kant e lo stesso Hegel, però, secondo Gentile si sono fermati a metà: Berkeley ha posto fuori della mente umana una Mente divina, Kant una cosa in sé, Hegel una logica di concetti già dati che il nostro pensiero si limita a ripercorrere. In tutti e tre, alla fine, c'è un pensiero già fatto prima del pensare.

14.3.3 Pensiero pensante e pensato

La «riforma» della dialettica proposta da Gentile consiste nel distinguere due modi di intendere il pensiero (Figura 14.5). Il **pensato** è il pensiero già compiuto: un concetto, una teoria, un'opera, un fatto del passato, la natura stessa come oggetto di studio. Il **pensiero pensante** è l'atto in cui il pensato viene pensato, l'attività che non è mai un oggetto, perché anche quando provo a guardarla la sto già esercitando. Il pensato è fisso e obbedisce al principio di non contraddizione (un teorema dimostrato è quello che è); il pensiero pensante è invece sviluppo, divenire, e per questo è dialettico (T3). Hegel, secondo Gentile, ha dialettizzato il pensato; la vera dialettica è quella del pensante.

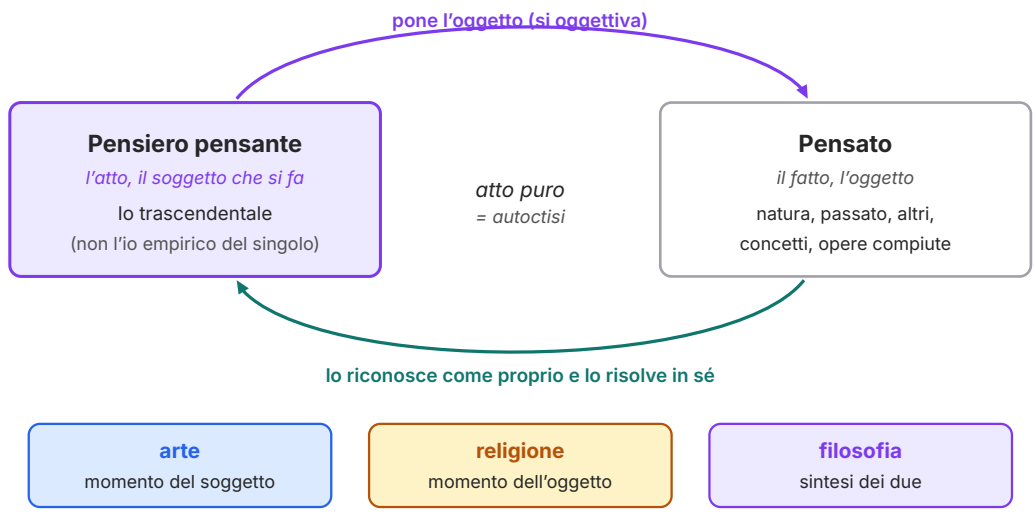


Figura 14.5 L'atto puro secondo Gentile (*Teoria generale dello spirito come atto puro*, 1916). Il pensiero pensante pone il pensato e lo risolve in sé; in basso, arte, religione e filosofia come momenti dello spirito.

L'atto del pensiero non presuppone nulla: si pone da sé, si fa oggetto a se stesso e si riconosce in ciò che ha posto. È un **atto puro**, in un senso diverso da quello di Aristotele: non un'attività perfetta e immobile, ma un farsi continuo, che Gentile chiama **autoctisi** («creazione di sé»). Tutto ciò che sembra stare fuori dello spirito, la natura, il passato, gli altri uomini, è un momento interno a questo processo: il pensato che il pensiero pone per riconoscerlo come proprio.

ERRORE FREQUENTE

L'attualismo non è solipsismo. Il soggetto di cui parla Gentile non è l'*io empirico*, l'individuo Giovanni Gentile nato a Castelvetrano, ma l'*Io trascendentale*, il pensiero in quanto tale, che è uno in tutti. Dire che la natura e gli altri sono «interni» al pensiero non significa che esistano soltanto nella mia testa, ma che non hanno senso se non come termini di un'esperienza pensata. L'obiezione dei critici è un'altra: un soggetto così universale rischia di assorbire in sé gli individui reali, con le loro differenze e la loro libertà. Si vedrà quanto pesi questa obiezione nella politica di Gentile.

14.3.4 Arte, religione, filosofia; l'educazione

Gentile riprende la triade hegeliana dello spirito assoluto, ma la riordina secondo i momenti dell'atto. L'**arte** è il momento del **soggetto**: lo spirito che esprime se stesso, il proprio sentimento, senza ancora porsi di fronte un mondo. La **religione** è il momento dell'**oggetto**: lo spirito che si perde davanti a un Altro assoluto, Dio, e se ne sente dipendente. La **filosofia** è la **sintesi**: lo spirito che riconosce come propria attività tanto il soggetto quanto l'oggetto. Per Gentile, quindi, l'arte e la religione sono momenti necessari, ma risolti nella filosofia; per Croce, lo hai visto, l'arte è una forma autonoma; la religione, invece, non è per lui una forma a sé, ma una filosofia ancora mitica e imperfetta.

Dallo stesso principio Gentile ricava la sua pedagogia (*Sommario di pedagogia come scienza filosofica*, 1913–1914). Se lo spirito è atto, nessuno può ricevere un sapere già confezionato: si impara soltanto pensando. Nel momento in cui una lezione riesce, maestro e allievo non sono due menti separate che si scambiano informazioni, ma partecipano allo stesso atto di pensiero. L'educazione è perciò sempre **autoeducazione**, e la pedagogia non è una tecnica: è filosofia. Ne deriva anche un compito per il maestro, che insegna davvero solo ciò che pensa e vive in prima persona.

DA RICORDARE

Per Gentile la realtà è l'**atto del pensiero** nel suo farsi. Il **pensiero pensante** (l'attività, il soggetto trascendentale) non è mai un oggetto; il **pensato** (concetti, natura, passato) è il suo prodotto, fisso e astratto se preso da solo. La dialettica è quella del pensante, che pone il pensato e lo risolve in sé (**autoctisi**). Arte (soggetto), religione (oggetto) e filosofia (sintesi) sono i momenti dello spirito; l'educazione è autoeducazione.

14.4 Gentile: lo Stato etico, la scuola, il fascismo

14.4.1 Lo Stato etico

Se il soggetto vero è l'Io trascendentale, la volontà autentica di ciascuno coincide con una volontà universale. Gentile ne trae una concezione dello **Stato etico**: lo Stato non è un arbitro esterno che protegge i diritti degli individui, come nel liberalismo, ma la volontà universale che ogni individuo, se pensa fino in fondo, scopre dentro di sé. Lo Stato non limita la libertà del singolo: la realizza. È un'eredità dell'eticità hegeliana, ma radicalizzata, perché non resta più alcuno spazio della persona che lo Stato non possa reclamare come proprio. Nel manifesto del 1925 lo Stato liberale è accusato di un «liberalismo agnostico e abdicatorio, che non conosce se non la libertà esteriore», e il fascismo è presentato come la realizzazione di uno Stato che vive nella coscienza dei cittadini. Le stesse idee tornano nella voce «Fascismo» dell'*Enciclopedia Italiana* (1932), la cui parte dottrinale, pubblicata con la firma di Mussolini, fu in larga parte preparata da Gentile.

14.4.2 La riforma della scuola (1923)

Il 31 ottobre 1922 Mussolini chiamò Gentile al ministero della Pubblica istruzione, che egli resse fino al luglio 1924. Con una serie di decreti del 1923 Gentile riorganizzò l'intera scuola italiana: è la **riforma Gentile**. Al vertice pose il **liceo classico**, centrato sul latino, sul greco e sulla filosofia, l'unica scuola che dava accesso a tutte le facoltà universitarie; accanto creò il **liceo scientifico**, senza greco e con più matematica e scienze, e trasformò le scuole per maestri in istituti magistrali. Introdusse l'**esame di Stato** alla fine degli studi secondari, l'insegnamento della filosofia nei licei attraverso la lettura dei classici e l'insegnamento della religione cattolica nella scuola elementare. L'impianto era fortemente selettivo e gerarchico: gli studi umanistici formavano la classe dirigente, quelli tecnici e professionali preparavano al lavoro.

14.4.3 Dall'*Enciclopedia* alla morte

Iscritto al Partito fascista dal 1923, Gentile divenne l'organizzatore della cultura del regime. Diresse la parte scientifica dell'*Enciclopedia Italiana* (pubblicata tra il 1929 e il 1937), a cui chiamò a collaborare anche studiosi non fascisti; guidò l'Istituto nazionale fascista di cultura e, dal 1928, la Scuola Normale di Pisa. L'amicizia con Croce, nata nel 1896 e cresciuta nel lavoro comune alla «Critica», si era già incrinata sul piano filosofico nel 1913, quando i due discussero pubblicamente sull'attualismo; con la scelta fascista di Gentile e i due manifesti del 1925 la rottura divenne definitiva. Dopo l'8 settembre 1943 Gentile aderì alla Repubblica sociale italiana e presiedette l'Accademia d'Italia. Il 15 aprile 1944 fu ucciso a Firenze, davanti alla sua abitazione, da un gruppo di partigiani dei GAP (Gruppi di azione patriottica).

COLLEGAMENTI

La tua scuola. Il liceo che frequenti nacque con la riforma del 1923 come corso di quattro anni, con una minore dignità rispetto al classico: non apriva tutte le facoltà universitarie. L'accesso a ogni corso di laurea con qualunque diploma quinquennale arrivò soltanto nel 1969. Altre tracce della riforma sono ancora visibili: l'esame di Stato, che dal 1948 è previsto dalla Costituzione (art. 33), e lo studio della filosofia sui testi e nella sua storia, che è il metodo di questo libro. Molto, invece, è cambiato: la scuola media unica (1962) ha abolito la scelta precoce tra percorsi di diverso prestigio, e la Costituzione chiede alla Repubblica di rimuovere gli ostacoli che impediscono ai «capaci e meritevoli» di proseguire negli studi.

IN SINTESI

Tabella 14.1 Croce e Gentile a confronto.

	Croce	Gentile
Che cos'è la realtà	spirito come storia: quattro forme distinte che si implicano	atto del pensiero che si fa (pensiero pensante)
Dialettica	degli opposti dentro ogni forma; dei distinti tra le forme	del pensiero pensante, che pone e risolve in sé il pensato
Arte	forma autonoma: intuizione lirica	momento del soggetto, risolto nella filosofia
Storia e filosofia	coincidono: storicismo assoluto	la storia è la vita dello spirito nell'atto presente
Politica	liberalismo; «religione della libertà»; autonomia dell'utile	Stato etico, che realizza la libertà del singolo
Davanti al fascismo	manifesto antifascista (1° maggio 1925); oppositore tollerato	ministro (1922–1924), manifesto fascista (21 aprile 1925), RSI
Opere chiave	*Estetica* (1902), *Breviario* (1913), *Teoria e storia della storiografia* (1917)	*Riforma della dialettica hegeliana* (1913), *Teoria generale* (1916)

14.5 Il marxismo italiano: Labriola e Gramsci

14.5.1 Antonio Labriola e la «filosofia della praxis»

Antonio Labriola (1843–1904), nato a Cassino e professore di filosofia a Roma, arrivò al marxismo tardi, intorno al 1890, dopo una formazione hegeliana e herbartiana. Corrispondente di

Engels, fu il primo in Italia a leggere Marx come filosofo e non soltanto come economista o capo politico. Nei *Saggi intorno alla concezione materialistica della storia* (1895–1898) combatte due deformazioni del marxismo, allora diffuse nel socialismo italiano: il determinismo economico, che riduce ogni idea a un riflesso meccanico dell'economia, e la mescolanza con il positivismo evoluzionistico.

Per Labriola il materialismo storico è una **filosofia della praxis**: una concezione in cui pensiero e azione, teoria e pratica, non si separano, perché gli uomini producono insieme le condizioni della loro vita e le idee con cui la comprendono. L'espressione, che compare nel terzo saggio (*Discorrendo di socialismo e di filosofia*, 1898), diventerà il nome con cui Gramsci indicherà il marxismo nei suoi quaderni (sui concetti di Marx vedi anche il capitolo 4).

14.5.2 Gramsci: dalla Sardegna al carcere

Antonio Gramsci nasce nel 1891 ad Ales, in Sardegna, in una famiglia impoverita; una malformazione della colonna vertebrale lo accompagnerà per tutta la vita. Dopo il liceo a Cagliari, nel 1911 vince una borsa di studio per l'Università di Torino, dove studia linguistica e incontra il movimento operaio della città industriale. Giornalista socialista, il 1° maggio 1919 fonda con Tasca, Togliatti e Terracini il settimanale «L'Ordine Nuovo», che sostiene i consigli di fabbrica. Nel gennaio 1921, al congresso di Livorno, è tra i fondatori del Partito comunista d'Italia; nel 1924 è eletto deputato e diventa segretario del partito.

L'8 novembre 1926, nonostante l'immunità parlamentare, è arrestato a Roma. Dopo il confino a Ustica e il carcere di San Vittore a Milano, il Tribunale speciale lo condanna nel 1928 a oltre vent'anni di reclusione. Nel carcere di Turi, in Puglia, ottiene nel 1929 il permesso di scrivere. Già due anni prima, in una lettera alla cognata Tatiana Schucht (19 marzo 1927), aveva confidato il progetto di «occuparmi intensamente e sistematicamente di qualche soggetto che mi assorbisse e centralizzasse la mia vita interiore», qualcosa da fare «für ewig», «per sempre». Tra il 1929 e il 1935 riempie i **Quaderni del carcere**. Gravemente malato, è trasferito nel 1933 in una clinica di Formia e nel 1935 in una di Roma, dove muore il 27 aprile 1937, pochi giorni dopo aver riacquistato la libertà. Tatiana mise in salvo i quaderni, che furono pubblicati da Einaudi tra il 1948 e il 1951 in volumi tematici e nel 1975 nell'edizione critica di Valentino Gerratana; le *Lettere dal carcere* uscirono nel 1947.

ESEMPIO SVOLTO

Come si legge un riferimento ai Quaderni. Gramsci scriveva su quaderni scolastici, passando da un argomento all'altro e riscrivendo più volte le note. L'edizione critica di Gerratana (Einaudi, 1975) numera i quaderni nell'ordine in cui furono scritti (da 1 a 29, più quattro quaderni di esercizi di traduzione) e i paragrafi all'interno di ciascun quaderno. Decodifichiamo tre riferimenti di questo capitolo.

1. **Q 11, § 12**: quaderno 11 (1932–1933), paragrafo 12, che apre gli «Appunti per una introduzione e un avviamento allo studio della filosofia»: è il testo T4.
2. **Q 12, § 1**: quaderno 12 (1932), paragrafo 1, la nota sugli intellettuali.
3. **Q 6, § 88**: quaderno 6, paragrafo 88, dove compare la formula «Stato = società politica + società civile, cioè egemonia corazzata di coercizione».

Le antologie tematiche del 1948–1951 (*Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce*, *Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura*…) riordinavano gli stessi testi per argomento, senza indicare quaderno e data: per questo oggi si cita sempre per quaderno e paragrafo.

14.6 Gramsci: egemonia, intellettuali, scuola

14.6.1 Il problema: perché in Occidente la rivoluzione non è venuta

Le domande dei *Quaderni* nascono da una sconfitta. Nel 1917 la rivoluzione aveva vinto in Russia; in Italia e in Germania, invece, il movimento operaio del dopoguerra era stato battuto, e in Italia aveva vinto il fascismo. Perché? Gramsci risponde confrontando le due società: «In Oriente lo Stato era tutto, la società civile era primordiale e gelatinosa; nell'Occidente tra Stato e società civile c'era un giusto rapporto e nel tremolio dello Stato si scorgeva subito una robusta struttura della società civile. Lo Stato era solo una trincea avanzata, dietro cui stava una robusta catena di fortezze e di casematte» (Q 7, § 16). In Russia bastava abbattere lo Stato per prendere il potere: era una **guerra di movimento**, un assalto frontale. In Occidente lo Stato è circondato da una rete di istituzioni, di abitudini e di convinzioni che lo sostengono anche quando il governo vacilla; qui serve una **guerra di posizione**, lunga e paziente, combattuta nella cultura prima che nelle piazze.

14.6.2 Egemonia: dominio e direzione

Per descrivere quella rete Gramsci elabora il concetto di **egemonia**. Un gruppo sociale non domina soltanto con la forza: «la supremazia di un gruppo sociale si manifesta in due modi, come «dominio» e come «direzione intellettuale e morale».» (Q 19, § 24). È dominante verso gli avversari, che tende a sottomettere; è dirigente verso gli alleati, che convince e organizza. E aggiunge: «Un gruppo sociale può e anzi deve essere dirigente già prima di conquistare il potere go-

vernativo», perché la direzione culturale è una condizione della conquista del potere. Il consenso non è soltanto propaganda: si costruisce nella scuola, nella Chiesa, nei giornali, nelle associazioni, nel modo in cui le persone pensano il proprio mondo come «naturale».

Ne viene una nuova idea di Stato (Figura 14.6). Accanto alla **società politica**, cioè l'apparato di governo e di coercizione (leggi, tribunali, polizia, esercito), Gramsci colloca la **società civile**, l'insieme degli organismi che egli chiama «privati», in cui si forma il consenso. La parola è di Hegel, ma il significato è nuovo: in Hegel la società civile era soprattutto il sistema dell'economia; in Gramsci è la sfera della cultura e dell'organizzazione del consenso, e appartiene alla *sovrastruttura*. Lo Stato in senso integrale è l'unità delle due: «Stato = società politica + società civile, cioè egemonia corazzata di coercizione» (Q 6, § 88).

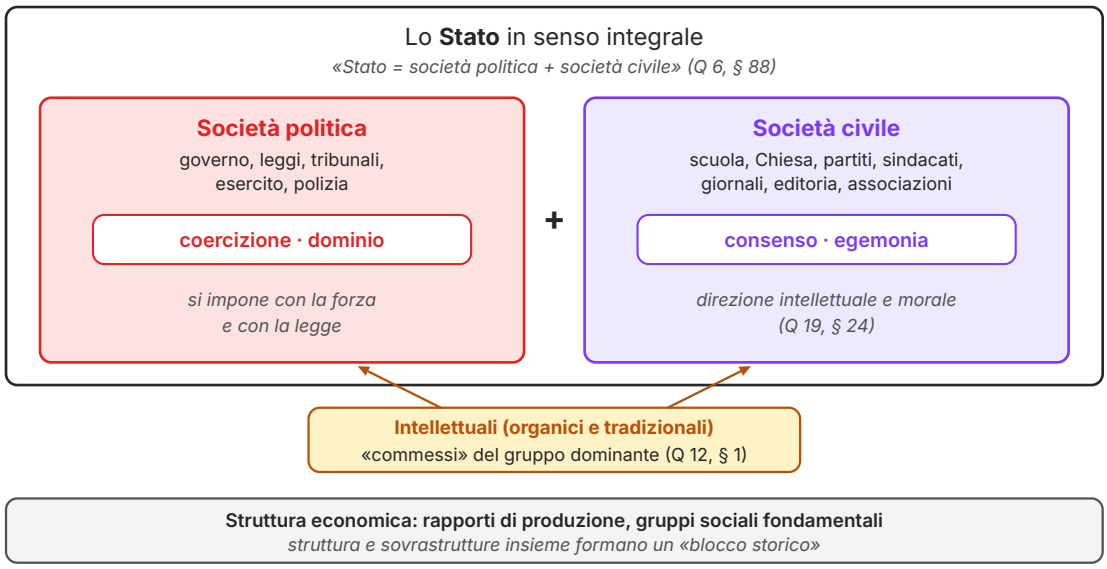


Figura 14.6 Lo Stato «integrale» secondo i *Quaderni del carcere*: la società politica esercita la coercizione, la società civile organizza il consenso; gli intellettuali sono i funzionari di entrambe. Sotto, la struttura economica, che con le sovrastrutture forma un «blocco storico».

ERRORE FREQUENTE

Egemonia non vuol dire dominio, né propaganda. Nel linguaggio comune «egemonia» indica spesso la supremazia di un paese o di un partito. In Gramsci è il contrario della pura forza: è la capacità di un gruppo di far accettare la propria visione del mondo come senso comune, ottenendo un consenso attivo. Un regime che governa solo con la polizia è in crisi di egemonia, non al massimo di essa. E l'egemonia non si impone con gli slogan: richiede una vera «riforma intellettuale e morale», cioè idee capaci di rispondere ai problemi reali delle persone.

14.6.3 Gli intellettuali organici

Chi costruisce il consenso? Gli intellettuali. Per Gramsci ogni attività umana contiene un minimo di lavoro intellettuale: «Tutti gli uomini sono intellettuali, si potrebbe dire perciò; ma non tutti gli uomini hanno nella società la funzione di intellettuali» (Q 12, § 1; vedi esercizi). La funzione di intellettuale è un ruolo sociale: «Gli intellettuali sono i «commessi» del gruppo dominante per l'esercizio delle funzioni subalterne dell'egemonia sociale e del governo politico». Gramsci distingue due tipi. Gli **intellettuali organici** nascono insieme a un gruppo sociale e gli danno coscienza della propria funzione: «Ogni gruppo sociale, nascendo sul terreno originario di una funzione essenziale nel mondo della produzione economica, si crea insieme, organicamente, uno o più ceti di intellettuali che gli danno omogeneità e consapevolezza della propria funzione non solo nel campo economico, ma anche in quello sociale e politico» [...]. Gli **intellettuali tradizionali**, come il clero, i giuristi, i letterati, si sentono invece indipendenti da ogni gruppo, eredi di una tradizione ininterrotta; ogni gruppo che vuole diventare dirigente deve conquistarli o assimilarli. Il partito politico, che Gramsci chiama «moderno Principe» riprendendo Machiavelli, è per il movimento operaio l'organismo che deve formare i propri intellettuali organici.

Per questo la scuola è decisiva: «La scuola è lo strumento per elaborare gli intellettuali di vario grado.» (Q 12, § 1). Nel quaderno 12 Gramsci critica la separazione tra scuola classica, riservata a chi deve dirigere, e scuole professionali per chi deve eseguire, e propone una **scuola unitaria** di cultura generale, che metta ogni ragazzo in grado di diventare, almeno in potenza, un dirigente.

14.6.4 Blocco storico, nazionale-popolare, questione meridionale

Gramsci riprende da Marx la distinzione tra *struttura* economica e *sovrastrutture* politiche e culturali, ma rifiuta di leggerla in modo meccanico. Struttura e sovrastrutture formano un **blocco storico** (Q 8, § 182): una totalità in cui le idee, quando diventano convinzioni di massa, sono forze materiali quanto l'economia. Applicata alla storia italiana, questa analisi spiega una debolezza antica: gli intellettuali italiani, per secoli cosmopoliti e legati alla Chiesa o alle corti, non hanno creato una cultura **nazionale-popolare**, capace di esprimere e di elevare la vita del popolo, come era accaduto in Francia. Lo stesso Risorgimento fu guidato dai moderati senza coinvolgere le masse contadine. Già nel saggio incompiuto *Alcuni temi della quistione meridionale* (1926) Gramsci aveva indicato la soluzione politica: un'alleanza tra gli operai del Nord e i contadini del Sud, capace di spezzare il blocco che legava i proprietari terrieri meridionali agli industriali; e aveva scritto: «Giustino Fortunato e Benedetto Croce rappresentano perciò le chiavi di volta del sistema meridionale e, in un certo senso, sono le due più grandi figure della reazione italiana», perché con la loro cultura tenevano gli intellettuali del Sud legati all'ordine esistente.

14.6.5 L'«Anti-Croce» e la filosofia della praxis

Croce è l'interlocutore costante dei *Quaderni*. Gramsci ne riconosce la statura e ne descrive l'influenza con un'immagine efficace: «Croce è realmente una specie di papa laico» (Q 10 II, § 41). Il quaderno 10 è un vero «Anti-Croce»: come Marx aveva rovesciato la filosofia di Hegel, così occorre tradurre lo storicismo speculativo di Croce in uno storicismo realistico, che spieghi le idee con la vita concreta dei gruppi sociali. Di Croce Gramsci conserva molto: il rifiuto del determinismo, l'importanza della cultura e della «storia etico-politica», l'idea che la realtà sia storia. Ne respinge il distacco dalle masse e la pretesa di una libertà dello spirito sopra i conflitti sociali. La filosofia della praxis diventa così, per Gramsci, uno storicismo assoluto in cui la filosofia non è mai separata dalla politica.

Da qui la tesi del testo T4: *tutti* sono filosofi, perché ogni linguaggio, ogni senso comune, ogni religione popolare contiene una concezione del mondo. Il compito della filosofia non è ripetere le dottrine dei professionisti, ma rendere critica e coerente quella filosofia spontanea, così che ciascuno possa essere, come scrive Gramsci, «guida di se stessi».

DA RICORDARE

Per Gramsci il potere moderno si regge su **coercizione** (società politica) e **consenso** (società civile): lo Stato integrale è «egemonia corazzata di coercizione». L'**egemonia** è direzione intellettuale e morale, conquistata con una **guerra di posizione** nella cultura; i suoi funzionari sono gli **intellettuali**, organici o tradizionali. Struttura e sovrastrutture formano un **blocco storico**. La **filosofia della praxis** rende critica la filosofia spontanea di tutti.

EDUCAZIONE CIVICA

I tre autori di questo capitolo hanno discusso, in modi opposti, della libertà di pensiero e della scuola: proprio i temi su cui la Costituzione del 1948 ha voluto essere più chiara, dopo vent'anni di regime. L'art. 21 garantisce a tutti il diritto di «manifestare liberamente il proprio pensiero» con ogni mezzo di diffusione (il testo è nel capitolo 3). È ciò che il manifesto di Croce difendeva nel 1925, quando la libertà di stampa stava per essere soppressa.

L'art. 33 si apre proclamando libere l'arte, la scienza e il loro insegnamento, e affida alla Repubblica le «norme generali sull'istruzione» e l'istituzione di scuole statali (i primi due commi sono riportati nel capitolo 3 e nel capitolo 7); più avanti stabilisce: «È prescritto un esame di Stato per l'ammissione ai vari ordini e gradi di scuole o per la conclusione di essi e per l'abilitazione all'esercizio professionale.» L'esame di Stato introdotto dalla riforma Gentile è diventato una garanzia costituzionale; ma la libertà dell'insegnamento è l'opposto dell'idea di una scuola che educhi i cittadini a una dottrina di Stato.

L'art. 34, riportato per intero nel capitolo 7, apre la scuola «a tutti» e riconosce ai «capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi» il diritto di raggiungere «i gradi più alti degli studi», che la Repubblica deve rendere effettivo con borse di studio e altre provvidenze. È, in termini giuridici, la risposta al problema posto da Gramsci quando scriveva: «La scuola è lo strumento per elaborare gli intellettuali di vario grado.» Se la scuola forma chi dirigerà la società, l'accesso agli studi non può dipendere dalla ricchezza della famiglia.

14.7 Leggere i testi

I quattro testi sono citati nell'italiano originale, senza modifiche; i tagli sono indicati con [...]. Gramsci si cita per quaderno e paragrafo dell'edizione critica dei *Quaderni del carcere*.

14.7.1 T1 · Croce: che cosa è l'arte

Nota introduttiva. Il *Breviario di estetica* (1913) raccoglie quattro lezioni in cui Croce espone in forma divulgativa la propria estetica. Il passo viene dalla prima lezione, intitolata «Che cosa è l'arte?». Dopo un lungo prologo sul rapporto tra filosofia e buon senso, Croce dà la sua risposta, elenca ciò che essa esclude e infine indica il principio che dà unità all'intuizione. «Fantasma» significa qui, come nella lingua antica, immagine.

> [...] io dirò subito, nel modo più semplice, che l'arte è visione o intuizione. L'artista produce un'immagine o fantasma; e colui che gusta l'arte volge l'occhio al punto che l'artista gli ha additato, guarda per lo spiraglio che colui gli ha aperto e riproduce in sé quell'immagine. «Intuizione», «visione», «contemplazione», «immaginazione», «fantasia», «figurazione», «rappresentazione», e via dicendo, sono parole che ritornano di continuo quasi sinonimi nel discorrere intorno all'arte, e che tutte sollevano la nostra

> mente al medesimo concetto o alla medesima sfera di concetti, indizio di universale consenso.
>
> Ma questa mia risposta: che l'arte sia intuizione, attinge insieme significato e forza da tutto ciò che essa implicitamente nega e da cui distingue l'arte. Quali negazioni vi sono comprese? [...]
>
> Codeste esperienze e codesti giudizî critici si possono compendiare teoricamente nella formula: che ciò che dà coerenza e unità all'intuizione è il sentimento: l'intuizione è veramente tale perché rappresenta un sentimento, e solo da esso e sopra di esso può sorgere. Non l'idea, ma il sentimento è quel che conferisce all'arte l'aerea leggerezza del simbolo: un'aspirazione chiusa nel giro di una rappresentazione, ecco l'arte; e in essa l'aspirazione sta solo per la rappresentazione e la rappresentazione solo per l'aspirazione. Epica e lirica, o dramma e lirica, sono scolastiche divisioni dell'indivisibile: l'arte è sempre lirica, o, se si vuole, epica e drammatica del sentimento.
>
> (Croce, *Breviario di estetica*, lezione I, «Che cosa è l'arte?»)

Parole chiave: intuizione, visione, immagine, sentimento, stato d'animo, lirica.

1. Quale risposta dà Croce alla domanda «che cosa è l'arte?» e quali sinonimi di «intuizione» elenca?
2. Che cosa fa, secondo il primo paragrafo, chi «gusta» un'opera d'arte? Che rapporto c'è tra l'artista e il suo pubblico?
3. Perché, nel secondo paragrafo, la definizione trae «forza» da ciò che nega? Quali negazioni hai incontrato nella sezione sull'arte?
4. Che cosa dà unità all'intuizione? Che cosa intende Croce quando afferma che l'arte è sempre «lirica», anche quando è epica o drammatica?

14.7.2 T2 · Croce: ogni vera storia è storia contemporanea

Nota introduttiva. Il passo apre il primo capitolo, «Storia e cronaca», della *Teoria e storia della storiografia*. I saggi del libro furono scritti nel 1912–1913, pubblicati in tedesco nel 1915 e in italiano nel 1917. Croce parte dal significato comune dell'espressione «storia contemporanea» e lo estende fino a farne la definizione di ogni storia. «Mercé» significa «per mezzo di»; *magistra vitae* («maestra di vita») è la celebre definizione di Cicerone.

> «Storia contemporanea» si suol chiamare la storia di un tratto di tempo, che si considera un vicinissimo passato: dell'ultimo cinquantennio o decennio o anno o mese o giorno, e magari dell'ultima ora e dell'ultimo minuto. Ma, a voler pensare e parlare con istretto rigore, «contemporanea» dovrebbe dirsi sola quella storia che nasce immediatamente sull'atto che si viene compiendo, come coscienza dell'atto; la storia, per esempio, che io faccio di me in quanto prendo a comporre queste pagine, e che è il pensiero del

> mio comporre, congiunto necessariamente all'opera del comporre. E contemporanea sarebbe detta bene in questo caso, appunto perché essa, come ogni atto spirituale, è fuori del tempo (del prima e del poi) e si forma «nel tempo stesso» dell'atto a cui si congiunge, e da cui si distingue mercé una distinzione non cronologica ma ideale. «Storia non contemporanea», «storia passata», sarebbe invece quella che trova già innanzi a sé una storia formata, e che nasce perciò come critica di essa storia, non importa se antica di millenni o remota di un'ora appena.
>
> Senonché, considerando più da vicino, anche questa storia già formata, che si dice o si vorrebbe dire «storia non contemporanea» o «passata», se è davvero storia, se cioè ha un senso e non suona come discorso a vuoto, è contemporanea, e non differisce punto dall'altra. Come dell'altra, condizione di essa è che il fatto, del quale si tesse la storia, vibri nell'animo dello storico; o (per adoperare le parole d'uso nel mestiere storico) se ne abbiano innanzi, intelligibili, i documenti. [...] quelli che furono innanzi racconti o giudizi, sono ora anch'essi fatti, anch'essi «documenti», da doversi interpretare e giudicare: la storia non si costruisce mai sulle narrazioni, ma sempre sui documenti, o sulle narrazioni abbassate a documenti e trattate come tali. E se la storia contemporanea balza direttamente dalla vita, anche direttamente dalla vita sorge quella che si suol chiamare non contemporanea, perché è evidente che solo un interesse della vita presente ci può muovere a indagare un fatto passato; il quale, dunque, in quanto si unifica con un interesse della vita presente, non risponde a un interesse passato, ma presente. Il che anche è detto e ridetto in cento modi nelle formole empiriche degli storici, e costituisce, se non il contenuto profondo, la ragione della fortuna del motto assai trito: che la storia sia *magistra vitae*.
>
> Ho richiamato codeste formole della tecnica storica per togliere aspetto di paradosso alla proposizione: che «ogni vera storia è storia contemporanea».
>
> (Croce, *Teoria e storia della storiografia*, parte I, cap. I, «Storia e cronaca»)

1. Che cosa si intende comunemente per «storia contemporanea»? E in quale senso «rigoroso» Croce propone di usare l'espressione?
2. Perché anche la storia «passata», se è davvero storia, è contemporanea? Quale condizione deve soddisfare lo storico?
3. Che ruolo hanno i documenti nel ragionamento di Croce? Perché le narrazioni antiche devono essere «abbassate a documenti»?
4. In che modo questa tesi spiega la fortuna del motto *historia magistra vitae*? Sei d'accordo che solo un interesse presente ci spinga a studiare il passato?

14.7.3 T3 · Gentile: pensiero pensato e pensiero pensante

Nota introduttiva. Il passo viene dal quarto capitolo della *Teoria generale dello spirito come atto puro* (1916), dedicato allo spirito come svolgimento. Gentile ha appena descritto la dialettica di Platone, nella quale le idee formano un sistema eterno e immutabile; ora le contrappone la «nostra» dialettica, quella dell'atto. «Attuosità» significa «l'essere in atto»; «le colonne d'Ercole», il limite che non si deve oltrepassare.

> Non questa è la dialettica di cui parliamo noi. Per rendersi ragione della radicale differenza delle due dialettiche, si noti che dialettico, in senso platonico, è il pensiero in quanto identico (il pensiero a cui Aristotele attribuisce come legge fondamentale il principio di identità o di non contraddizione); laddove nel nostro senso il pensiero è dialettico perchè non è mai identico a se stesso. [...]
>
> Questa la posizione platonica ed aristotelica, dove il principio di non contraddizione è condizione imprescindibile del pensiero. Per noi invece il vero pensiero non è il pensiero pensato, che Platone e tutta l'antica filosofia considerano per sè stante, presupposto del pensiero nostro che aspira ad adeguarvisi. Per noi il pensiero pensato suppone il pensiero pensante; e la vita e verità di quello sta nell'atto di questo. Il quale nella sua attuosità, che è divenire o svolgimento, pone bensì come suo proprio oggetto l'identico, ma appunto mercè il processo del suo svolgimento, che non è identità, cioè unità astratta, ma, come si è detto, unità e molteplicità insieme, identità e differenza.
>
> Concetto paradossale, e addirittura scandaloso, che par violare in maniera flagrante il principio di non contraddizione, condizione di vita d'ogni pensiero. E pure concetto correttissimo, ove si consideri il profondo divario tra il concetto di pensiero pensato, per cui il principio di non contraddizione ha un senso, e quello di pensiero pensante, atto dell'Io trascendentale; al quale il principio di non contraddizione non può applicarsi, senza che esso, da pensiero pensante, che è attività, discenda a pensiero pensato, che è termine, in sè astratto, dell'attività, e presuppone questa. Il mondo pensato non può essere se non com'è pensato: pensato che sia, immutabile (nel pensiero che lo pensa). Ma noi, quando ci siamo affacciati nell'età moderna allo spirito come attività trascendentale produttiva d'ogni oggetto dell'esperienza, ci siamo trovati in un mondo nuovo, che non è materia di esperienza, poichè non è pensato, ma ragione e principio di quanto si pensa; e non può esser governato esso stesso dalla legge, che è propria del vecchio mondo, nel quale rimangono chiusi tutti coloro che continuano ad indicare il principio di non contraddizione come le colonne d'Ercole della filosofia.
>
> (Gentile, *Teoria generale dello spirito come atto puro*, cap. IV, §§ 7–8; testo della settima edizione riveduta)

1. Qual è la differenza tra la dialettica platonica e quella di cui parla Gentile? Perché il pensiero «non è mai identico a se stesso»?
2. Che rapporto c'è tra pensiero pensato e pensiero pensante? Quale dei due «suppone» l'altro?
3. Perché il principio di non contraddizione vale per il pensato e non per il pensante? Che cosa succede se lo si applica al pensante?
4. Gentile chiama il proprio concetto «paradossale, e addirittura scandaloso». Ti sembra un difetto o un merito dell'argomento? Motiva la risposta.

14.7.4 T4 · Gramsci: tutti gli uomini sono filosofi

Nota introduttiva. Il passo apre gli «Appunti per una introduzione e un avviamento allo studio della filosofia e della storia della cultura», nel quaderno 11 (1932–1933). Gramsci progettava un manuale di filosofia per lettori senza formazione universitaria. Il «folclore» è l'insieme delle credenze tradizionali del popolo; la «quistione» è la forma antica di «questione», che Gramsci usa abitualmente.

> Occorre distruggere il pregiudizio molto diffuso che la filosofia sia un alcunché di molto difficile per il fatto che essa è l'attività intellettuale propria di una determinata categoria di scienziati specialisti o di filosofi professionali e sistematici. Occorre pertanto dimostrare preliminarmente che tutti gli uomini sono «filosofi», definendo i limiti e i caratteri di questa «filosofia spontanea», propria di «tutto il mondo», e cioè della filosofia che è contenuta: 1) nel linguaggio stesso, che è un insieme di nozioni e di concetti determinati e non già e solo di parole grammaticalmente vuote di contenuto; 2) nel senso comune e buon senso; 3) nella religione popolare e anche quindi in tutto il sistema di credenze, superstizioni, opinioni, modi di vedere e di operare che si affacciano in quello che generalmente si chiama «folclore».
>
> Avendo dimostrato che tutti sono filosofi, sia pure a modo loro, inconsapevolmente, perché anche solo nella minima manifestazione di una qualsiasi attività intellettuale, il «linguaggio», è contenuta una determinata concezione del mondo, si passa al secondo momento, al momento della critica e della consapevolezza, cioè alla quistione: è preferibile «pensare» senza averne consapevolezza critica, in modo disgregato e occasionale, cioè «partecipare» a una concezione del mondo «imposta» meccanicamente dall'ambiente esterno, e cioè da uno dei tanti gruppi sociali nei quali ognuno è automaticamente coinvolto fin dalla sua entrata nel mondo cosciente (e che può essere il proprio villaggio o la provincia, può avere origine nella parrocchia e nell'«attività intellettuale» del curato o del vecchione patriarcale la cui «saggezza» detta legge, nella donnetta che ha ereditato la sapienza dalle streghe o nel piccolo intellettuale inacidito nella propria stupidaggine e impotenza a operare) o è preferibile elaborare la propria concezione del mondo consapevolmente e criticamente e quindi, in connessione con tale lavorio del proprio cervello, scegliere la propria sfera di attività, partecipare attivamente alla pro-

> duzione della storia del mondo, essere guida di se stessi e non già accettare passivamente e supinamente dall'esterno l'impronta alla propria personalità?
>
> (Gramsci, *Quaderni del carcere*, Q 11, § 12)

Parole chiave: filosofia spontanea, senso comune, buon senso, folclore, concezione del mondo, consapevolezza critica.

1. Quale pregiudizio vuole «distruggere» Gramsci? In quali tre luoghi si trova la «filosofia spontanea»?
2. In che senso anche il linguaggio contiene una concezione del mondo? Fai un esempio tratto dalla tua esperienza.
3. Quali sono i «due momenti» del ragionamento? Che cosa significa partecipare a una concezione del mondo «imposta» dall'ambiente?
4. Confronta questo testo con la tesi di Croce sulla filosofia come pensiero della storia: che cosa li avvicina e che cosa li divide?

SINTESI

- Il **neoidealismo** italiano nasce all'inizio del Novecento dalla tradizione hegeliana napoletana (Spaventa), contro il Positivismo; Croce e Gentile ne sono i protagonisti e collaborano alla «Critica» (dal 1903) fino alla rottura degli anni 1923–1925.
- Croce accetta di Hegel l'idea dello spirito come sviluppo, ma gli rimprovera di aver confuso i **distinti** con gli **opposti** (*Ciò che è vivo e ciò che è morto della filosofia di Hegel*, 1906).
- Lo spirito ha quattro forme: **intuizione** (bello), **concetto** (vero), **volizione economica** (utile), **volizione etica** (bene). Ognuna presuppone la precedente, e il circolo ricomincia; la dialettica degli opposti vale dentro ciascuna forma.
- L'arte è **intuizione-espressione**: non è fatto fisico, piacere, atto morale o concetto; la sua unità viene dal sentimento (**intuizione lirica**, *Breviario di estetica*, 1913).
- «Ogni vera storia è storia contemporanea»: il passato diventa storia quando è ripensato a partire da un interesse presente; la cronaca è storia morta. Storia e filosofia coincidono (**storicismo assoluto**).
- Croce distingue **liberalismo** (principio etico-politico, «religione della libertà») e **liberismo** (dottrina economica); scrive il manifesto degli intellettuali antifascisti, pubblicato il 1° maggio 1925.
- Per Gentile la realtà è l'**atto** del pensiero (**attualismo**): il **pensiero pensante** pone il **pensato** e lo risolve in sé (**autoctisi**); arte, religione e filosofia sono i momenti del soggetto, dell'oggetto e della sintesi; l'educazione è autoeducazione.
- Gentile teorizza lo **Stato etico**, scrive il manifesto degli intellettuali fascisti (21 aprile 1925), da ministro realizza la **riforma della scuola** (1923: liceo classico al vertice, nascita del liceo scientifico, esame di Stato); è ucciso a Firenze il 15 aprile 1944.
- **Labriola** legge il marxismo come **filosofia della praxis**, contro il determinismo economico.
- **Gramsci**, arrestato nel 1926, scrive in carcere i *Quaderni* (1929–1935): lo Stato è società politica (coercizione) più società civile (consenso); l'**egemonia** è direzione intellettuale e morale, conquistata con una guerra di posizione.
- Gli **intellettuali organici** danno coscienza a un gruppo sociale; quelli tradizionali vanno conquistati. Struttura e sovrastrutture formano un **blocco storico**; manca in Italia una cultura **nazionale-popolare**.
- Nell'«Anti-Croce» Gramsci traduce lo storicismo di Croce in una filosofia della praxis; «tutti gli uomini sono filosofi», ma la filosofia spontanea va resa critica e coerente.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Quale delle seguenti coppie indica le due forme **teoretiche** dello spirito secondo Croce?
   - **A.** intuizione e concetto
   - **B.** concetto e volizione etica
   - **C.** intuizione e volizione economica
   - **D.** volizione economica e volizione etica

2. ● Per Croce la «dialettica dei distinti» indica:
   - **A.** la lotta tra il vero e il falso dentro la filosofia
   - **B.** il superamento dell'arte da parte della filosofia
   - **C.** la contraddizione tra struttura e sovrastruttura
   - **D.** il rapporto tra forme autonome dello spirito, ciascuna delle quali presuppone la precedente

3. ● Secondo il *Breviario di estetica*, l'arte **non** è:
   - **A.** un'intuizione che esprime un sentimento
   - **B.** una conoscenza concettuale, giudicabile come vera o falsa
   - **C.** una visione che l'osservatore riproduce in sé
   - **D.** un'immagine dotata di unità

4. ●● Che cosa significa che «ogni vera storia è storia contemporanea»?
   - **A.** che gli storici dovrebbero studiare soltanto gli ultimi cinquant'anni
   - **B.** che i fatti del passato cambiano a seconda dell'epoca
   - **C.** che il passato diventa storia quando è ripensato, sui documenti, a partire da un interesse presente
   - **D.** che la storia coincide con la cronaca dei fatti recenti

5. ●● Nella filosofia di Gentile il «pensiero pensante» è:
   - **A.** l'insieme dei concetti già elaborati dalla tradizione
   - **B.** l'atto del pensare, che non può mai diventare un semplice oggetto
   - **C.** il pensiero di Dio, che precede quello umano
   - **D.** la mente del singolo individuo empirico

6. ● Quale di queste affermazioni sulla riforma Gentile (1923) è corretta?
   - **A.** abolì il liceo classico
   - **B.** rese obbligatoria la scuola fino a sedici anni
   - **C.** creò il liceo scientifico e introdusse l'esame di Stato
   - **D.** aprì a ogni diploma l'accesso a tutte le facoltà

7. ●● In quale ordine furono pubblicati i due manifesti del 1925?
   - **A.** prima quello antifascista di Croce, poi quello fascista di Gentile
   - **B.** entrambi lo stesso giorno, il 1° maggio
   - **C.** quello di Gentile nel 1925, quello di Croce nel 1944
   - **D.** prima quello fascista (21 aprile), poi la risposta di Croce (1° maggio)

8. ●● Per Gramsci l'**egemonia** è:
   - **A.** la direzione intellettuale e morale con cui un gruppo ottiene il consenso
   - **B.** il dominio militare di uno Stato sugli altri
   - **C.** la propaganda di un regime totalitario
   - **D.** il controllo dei mezzi di produzione

9. ● Chi usò per primo in Italia l'espressione «filosofia della praxis» per indicare il materialismo storico?
   - **A.** Benedetto Croce
   - **B.** Giovanni Gentile
   - **C.** Antonio Labriola
   - **D.** Bertrando Spaventa

Il lessico filosofico

10. ●● Distingui **distinti** e **opposti** nel lessico di Croce, con un esempio per ciascuno.

11. ● Completa. Per Gentile il _____ è il pensiero già compiuto, fisso, che obbedisce al principio di non contraddizione; il _____ è l'atto che lo pone. Il processo con cui lo spirito crea se stesso si chiama _____ .

12. ●● Abbina ogni termine all'autore e alla definizione: 1) intuizione lirica; 2) Stato etico; 3) intellettuale organico; 4) filosofia della praxis. Autori: Labriola, Croce, Gentile, Gramsci. Definizioni: a) Stato che realizza la volontà universale presente in ogni individuo; b) concezione in cui teoria e pratica non si separano; c) immagine che esprime un unico stato d'animo; d) intellettuale che nasce con un gruppo sociale e gli dà coscienza della propria funzione.

13. ●● Distingui **egemonia** e **dominio** in Gramsci, e spiega perché un gruppo «può e anzi deve» essere dirigente prima di conquistare il potere.

14. ●●● L'espressione «società civile» ha un significato diverso in Hegel e in Gramsci. Spiega la differenza e il motivo per cui Gramsci ne ha bisogno.

Leggere i testi

15. ● T1. Quali «sinonimi» di intuizione elenca Croce? Che cosa ne ricava sul consenso intorno alla natura dell'arte?

16. ●● T1. Spiega con parole tue la formula «un'aspirazione chiusa nel giro di una rappresentazione, ecco l'arte».

17. ●● T2. Perché, secondo Croce, solo un «interesse della vita presente» può muoverci a indagare un fatto passato? Fai un esempio.

18. ●●● T3. Perché, secondo Gentile, il principio di non contraddizione non si può applicare al pensiero pensante? Ricostruisci il ragionamento in tre passaggi.

19. ●● T4. Che differenza c'è tra «pensare» senza consapevolezza critica ed «elaborare la propria concezione del mondo consapevolmente e criticamente»?

20. ●● Leggi questo passo, dalla nota sugli intellettuali del quaderno 12: «Tutti gli uomini sono intellettuali, si potrebbe dire perciò; ma non tutti gli uomini hanno nella società la funzione di intellettuali (così, perché può capitare che ognuno in qualche momento si frigga due uova o si cucisca uno strappo della giacca, non si dirà che tutti sono cuochi e sarti).» (Gramsci, *Quaderni del carcere*, Q 12, § 1). Qual è la tesi? A che cosa serve l'esempio dei cuochi e dei sarti? Che rapporto c'è con la tesi di T4?

Argomentare

21. ●● Ricostruisci in premesse e conclusione l'argomento con cui Croce sostiene che l'arte non è un atto morale. Indica la premessa che un sostenitore dell'arte «educativa» contesterebbe.

22. ●●● Ricostruisci l'argomento di Gentile contro l'esistenza di una realtà del tutto indipendente dal pensiero (esempio del parco e dei libri). L'argomento è valido? Quale premessa rifiuterebbe un realista?

23. ●● Ricostruisci in premesse e conclusione il ragionamento di T4 (Q 11, § 12) che va da «tutti gli uomini sono filosofi» alla necessità della critica.

24. ●●● «Se la volontà autentica del singolo coincide con la volontà universale, lo Stato che incarna questa volontà non può limitare la libertà di nessuno.» Individua la premessa nascosta del ragionamento di Gentile e valuta la conclusione.

Confrontare e collegare

25. ●● Confronta Croce e Gentile su tre punti: la dialettica, l'arte, lo Stato.

26. ●● Metti in ordine cronologico, indicando l'anno: arresto di Gramsci; *Teoria generale dello spirito come atto puro*; *Saggi* di Labriola; riforma della scuola; *Estetica* di Croce; uccisione di Gentile. Quali di questi eventi avvennero quando Labriola era ancora vivo?

27. ●●● Gramsci e Marx (vedi anche il capitolo 4): in che cosa il concetto di blocco storico corregge una lettura meccanica del rapporto tra struttura e sovrastruttura?

28. ●● *E oggi?* Scegli un esempio attuale di «egemonia» culturale (una moda, un modo di dire, un'idea che appare ovvia) e analizzalo con i concetti di Gramsci: chi sono gli «intellettuali» che lo diffondono? Dove si forma il consenso?

Verso la verifica

29. ●● *Trattazione sintetica* (12–15 righe). La filosofia dello spirito di Croce: le quattro forme e la dialettica dei distinti.

30. ●●● *Tema argomentativo*: «Tutti gli uomini sono filosofi» (Gramsci). Prepara la scaletta: tesi, due argomenti, un'obiezione, conclusione.

31. ●● Spiega in 8–10 righe come la riforma Gentile del 1923 traduceva in istituzioni la filosofia di Gentile, e che cosa ne resta nella scuola di oggi.

Verso il colloquio

32. ●● *Esporre in tre minuti.* Presenta il concetto gramsciano di egemonia. Usa i termini: società politica, società civile, consenso, intellettuali, guerra di posizione.

33. ●● *Dal documento al problema.* Parti dal primo comma dell'art. 33 della Costituzione (testo nel capitolo 3): l'arte e la scienza «sono libere», e libero è il loro insegnamento. Quale problema filosofico pone? Quali autori del capitolo lo hanno affrontato, e come? Collega l'articolo a un altro momento della storia italiana e dai una tua valutazione.

34. ●●● *Collegare.* Il tema degli intellettuali e del potere tra filosofia, storia e letteratura: i due manifesti del 1925, Gramsci e gli intellettuali organici, un autore studiato in Italiano che abbia firmato uno dei due manifesti.

PER APPROFONDIRE

- [GAR] E. Garin, *Cronache di filosofia italiana 1900-1943*: il quadro della cultura filosofica italiana negli anni di Croce, Gentile e Gramsci.
- [ABB] N. Abbagnano, *Storia della filosofia*: i capitoli sul neoidealismo italiano e sul marxismo in Italia.
- [REA] G. Reale, D. Antiseri, *Il pensiero occidentale dalle origini ad oggi*: le pagine su Croce, Gentile e Gramsci.

Glossario del capitolo

Attualismo
La filosofia di Gentile, detta anche idealismo attuale: tutta la realtà si risolve nell'atto del pensiero che si sta compiendo.

Autoctisi
In Gentile, l'autocreazione dello spirito, che si pone da sé senza presupporre nulla.

Blocco storico
In Gramsci, l'unità di struttura economica e sovrastrutture politiche e culturali in un determinato periodo storico.

Dialettica dei distinti
In Croce, il rapporto tra le forme dello spirito: ciascuna presuppone la precedente e la conserva, senza negarla né superarla. Si contrappone alla dialettica degli opposti, che vale all'interno di ciascuna forma.

Distinti
In Croce, le quattro forme positive e autonome dello spirito (intuizione, concetto, volizione economica, volizione etica), legate da un rapporto di implicazione e non di negazione.

Egemonia
In Gramsci, la direzione intellettuale e morale con cui un gruppo sociale ottiene il consenso degli alleati, accanto al dominio esercitato con la forza sugli avversari.

Filosofia della praxis
Il materialismo storico inteso come unità di teoria e pratica: espressione di Labriola, adottata da Gramsci nei *Quaderni*.

Guerra di posizione
In Gramsci, la lotta politica lunga, combattuta nella società civile per conquistare l'egemonia; si contrappone alla guerra di movimento, l'assalto diretto allo Stato.

Intellettuale organico
In Gramsci, l'intellettuale che nasce con un gruppo sociale fondamentale e gli dà omogeneità e coscienza della propria funzione; si distingue dall'intellettuale tradizionale.

Intuizione lirica
In Croce, l'intuizione artistica in quanto esprime un sentimento, che le dà unità: perciò «l'arte è sempre lirica».

Liberalismo / liberismo
In Croce, il liberalismo è il principio etico-politico della libertà; il liberismo è la dottrina economica del libero mercato, che appartiene alla sfera dell'utile.

Nazionale-popolare
In Gramsci, il carattere di una cultura che esprime ed eleva la vita del popolo di una nazione; secondo lui, mancato agli intellettuali italiani.

Neoidealismo
Ritorno all'idealismo, e in particolare a Hegel, ripensato in modo critico, che in Italia si afferma all'inizio del Novecento con Croce e Gentile contro il Positivismo.

Pensiero pensante / pensato
In Gentile, il pensiero pensante è l'atto del pensare, che non diventa mai oggetto; il pensato è il suo prodotto, fisso e soggetto al principio di non contraddizione.

Riforma Gentile
Il riordinamento della scuola italiana realizzato da Gentile ministro con i decreti del 1923: liceo classico al vertice, nascita del liceo scientifico, esame di Stato.

Società civile (in Gramsci)
L'insieme degli organismi «privati» (scuola, Chiesa, partiti, sindacati, giornali) in cui si forma il consenso; con la società politica forma lo Stato in senso integrale.

Stato etico
In Gentile, lo Stato come volontà universale presente nella coscienza di ogni individuo, che non limita ma realizza la libertà del singolo.

Storia e cronaca
In Croce, la storia è il passato ripensato e giudicato a partire da un interesse presente («storia viva»); la cronaca è il passato registrato senza essere pensato («storia morta»).

Storicismo assoluto
Tesi secondo cui la realtà è tutta storia e la filosofia coincide con la comprensione della storia; in Croce, e in un senso diverso in Gramsci (filosofia della praxis).

Soluzioni

1. A. Intuizione (conoscenza dell'individuale) e concetto (conoscenza dell'universale) sono le forme teoretiche; le volizioni sono pratiche (sezione sulle quattro forme).

2. D. I distinti sono forme positive e autonome, legate da implicazione; B è proprio l'errore che Croce rimprovera a Hegel.

3. B. L'arte non è conoscenza concettuale: il giudizio di vero e falso riguarda i concetti (T1; sezione sull'arte).

4. C. Il passato diventa storia quando è ripensato a partire da un problema presente e ricostruito sui documenti (T2). I fatti non cambiano (B).

5. B. Il pensiero pensante è l'atto, che non diventa mai oggetto; A è il pensato, D è l'io empirico.

6. C. La riforma creò il liceo scientifico e introdusse l'esame di Stato; il liceo classico restava al vertice (A, D errate).

7. D. Il manifesto degli intellettuali fascisti uscì il 21 aprile 1925, la risposta di Croce su «Il Mondo» il 1° maggio.

8. A. Egemonia è direzione intellettuale e morale (Q 19, § 24); il dominio è l'altro modo della supremazia.

9. C. Labriola, in *Discorrendo di socialismo e di filosofia* (1898); Gentile ne discusse nel 1899, Gramsci la adottò nei *Quaderni*.

10. *Traccia.* Opposti: l'uno è la negazione dell'altro e si risolvono in un'unità (bello/brutto, vero/falso). Distinti: forme positive e autonome, ciascuna presupposta dalla successiva (arte e filosofia, economia ed etica). Errore di Hegel: trattare i distinti come opposti (sezione «Distinti e opposti»).

11. pensato; pensiero pensante; autoctisi.

12. 1 – Croce – c; 2 – Gentile – a; 3 – Gramsci – d; 4 – Labriola – b.

13. *Traccia.* 1) Dominio: supremazia sui gruppi avversari, ottenuta con la forza e con la legge (società politica). 2) Egemonia: direzione dei gruppi affini e alleati, ottenuta con il consenso (società civile). 3) Un gruppo deve essere dirigente prima di conquistare il governo perché il consenso è condizione della conquista stessa del potere e della sua durata (Q 19, § 24).

14. *Traccia.* 1) In Hegel la società civile è la sfera intermedia tra famiglia e Stato: il sistema dei bisogni, il lavoro, gli scambi. 2) In Gramsci è l'insieme degli organismi «privati» (scuola, Chiesa, partiti, giornali) dove si forma il consenso: appartiene alla sovrastruttura. 3) Gramsci ne ha bisogno per spiegare perché in Occidente lo Stato resiste anche quando il governo vacilla (Q 7, § 16).

15. Intuizione, visione, contemplazione, immaginazione, fantasia, figurazione, rappresentazione. Il fatto che ritornino «quasi sinonimi» nel discorrere dell'arte è per Croce «indizio di universale consenso»: la sua definizione esplicita ciò che tutti pensano (T1).

16. *Traccia.* 1) L'aspirazione è il sentimento, lo stato d'animo. 2) La rappresentazione è l'immagine. 3) Nell'arte il sentimento non resta un impulso pratico, ma si «chiude» in un'immagine; e l'immagine non è un ornamento, ma esiste soltanto per esprimere quel sentimento. 4) Per questo l'arte è sempre lirica (T1).

17. *Traccia.* 1) Il passato in sé non ci interpella; solo un problema vivo ci spinge a interrogarlo. 2) Quel fatto, pensato in rapporto al nostro interesse, diventa «presente». 3) Esempio: dopo una pandemia si studiano con nuovo interesse le epidemie del passato; dopo una crisi economica, la crisi del 1929 (T2).

18. *Traccia.* 1) Il principio vale per ciò che è fissato, identico a se stesso: il pensato. 2) Il pensiero pensante è attività, svolgimento, cioè unità di identità e

differenza. 3) Applicarvi il principio significherebbe trasformarlo in un oggetto fisso, farlo «discendere» a pensato: e allora non sarebbe più l'atto che pensa (T3, § 8).

19. *Traccia.* Pensare senza consapevolezza significa assorbire una concezione del mondo dall'ambiente (villaggio, parrocchia, gruppo), in modo «disgregato e occasionale». Elaborarla criticamente significa scegliere, rendere coerente, collegare la propria visione alla propria attività, ed essere «guida di se stessi» (T4).

20. *Traccia.* 1) Tesi: tutti svolgono attività intellettuali, ma solo alcuni hanno nella società la funzione di intellettuali. 2) L'esempio mostra la differenza tra un'attività occasionale e una funzione sociale riconosciuta. 3) Rapporto con T4: come tutti sono filosofi senza essere filosofi di professione, così tutti sono intellettuali senza esercitarne la funzione; la differenza è sociale e di grado, non di natura.

21. *Traccia.* 1) Un atto morale nasce dalla volontà (buona o cattiva). 2) L'arte è intuizione, cioè un atto teoretico, e non nasce dalla volontà. 3) Un'immagine, in quanto immagine, non vuole nulla e non fa nulla. Conclusione: l'arte non si può giudicare moralmente (si giudica moralmente chi la usa). Il sostenitore dell'arte educativa contesterebbe la 2: l'artista sceglie che cosa rappresentare, dunque la sua opera è anche un'azione (sezione sull'arte; *Breviario*, lezione I).

22. *Traccia.* 1) Ogni realtà di cui parlo è una realtà che penso. 2) Quando immagino una realtà non pensata (il parco senza nessuno che lo percepisca), la sto comunque pensando io. 3) Dunque non posso pensare nulla che sia del tutto fuori del pensiero. Conclusione: la realtà è inseparabile dall'atto del pensiero. Il realista accetta 1–3 ma nega il passaggio dalla conclusione «non posso *pensare* nulla fuori del pensiero» alla tesi «non *esiste* nulla fuori del pensiero»: confondere il conoscere con l'essere è la sua obiezione.

23. *Traccia.* 1) Ogni linguaggio contiene nozioni e concetti. 2) Il senso comune e la religione popolare contengono una concezione del mondo. 3) Tutti parlano e partecipano di un senso comune. 4) Dunque tutti sono filosofi, inconsapevolmente. 5) Una concezione ricevuta senza critica è disgregata e imposta dall'ambiente. Conclusione: è preferibile elaborare criticamente la propria concezione del mondo, e la filosofia è questo lavoro critico (T4).

24. *Traccia.* Premessa nascosta: che lo Stato reale (con il suo governo, le sue leggi, il suo partito) incarni davvero la volontà universale. Senza di essa, la conclusione non segue: un governo può pretendere di rappresentare l'universale e imporre una volontà particolare. Valutazione: proprio qui il liberalismo di Croce e la Costituzione pongono limiti (diritti della persona, libertà di pensiero e d'insegnamento) che lo Stato non può oltrepassare (sezione sullo Stato etico; box di Educazione civica).

25. *Traccia.* Dialettica: Croce, opposti dentro le forme e distinti tra le forme; Gentile, dialettica del pensiero pensante. Arte: per Croce forma autonoma (intuizione lirica); per Gentile momento del soggetto, risolto nella filosofia. Stato: per Croce liberalismo e «religione della libertà»; per Gentile Stato etico (tabella «Croce e Gentile a confronto»).

26. *Saggi* di Labriola (1895–1898); *Estetica* (1902); *Teoria generale* (1916); riforma della scuola (1923); arresto di Gramsci (1926); uccisione di Gentile (1944). Labriola, morto nel 1904, era vivo per i *Saggi* e per l'*Estetica* (linea del tempo all'inizio del capitolo).

27. *Traccia.* 1) In Marx la struttura economica condiziona le sovrastrutture. 2) Una lettura meccanica ne fa un riflesso passivo. 3) Per Gramsci struttura e sovrastrutture formano un blocco storico: le ideologie, quando diventano senso comune di massa, sono forze materiali. 4) Perciò la lotta per l'egemonia nella cultura è parte della trasformazione della società (sezione sul blocco storico).

28. *Traccia.* Risposta libera. Va indicato: un esempio preciso; chi lo diffonde (scuola, media, influencer, istituzioni: gli «intellettuali» in senso gramsciano); dove si forma il consenso (società civile); se l'idea appare «naturale» e chi ne trae vantaggio.

29. *Traccia.* 1) Spirito come attività: teoretica e pratica. 2) Quattro forme: intuizione/bello, concetto/vero, volizione economica/utile, volizione

etica/bene (Figura sulle quattro forme). 3) Implicazione e circolo. 4) Opposti dentro le forme, distinti tra le forme. 5) Critica a Hegel e conseguenze (autonomia dell'arte e della politica).

30. *Traccia.* Tesi: la filosofia non è un sapere per specialisti. Argomento 1: ogni linguaggio contiene una concezione del mondo (T4). Argomento 2: tutti esercitano attività intellettuali (Q 12, § 1). Obiezione: allora la parola «filosofia» perde significato. Risposta: la differenza tra filosofo spontaneo e critico è di grado, di coerenza e consapevolezza. Conclusione: compito della scuola è rendere critica la filosofia di tutti.

31. *Traccia.* 1) Primato della cultura umanistica e della filosofia (liceo classico al vertice, filosofia sui testi). 2) L'educazione come formazione dello spirito, non come addestramento. 3) Scuola selettiva per la classe dirigente: un'idea gerarchica dello Stato. 4) Oggi restano l'esame di Stato (art. 33) e lo studio storico della filosofia; sono cambiati l'accesso all'università (1969) e la scuola media unica (1962).

32. *Scaletta.* 1) Il problema: perché la rivoluzione in Occidente è fallita (Q 7, § 16). 2) Società politica (coercizione) e società civile (consenso). 3) Egemonia come direzione intellettuale e morale (Q 19, § 24). 4) Gli intellettuali «commessi» del gruppo dominante. 5) Guerra di posizione contro guerra di movimento. 6) Un esempio attuale.

33. *Scaletta.* 1) Problema: il rapporto tra libertà del pensiero e autorità dello Stato nell'educazione. 2) Gentile: Stato etico, riforma del 1923, esame di Stato. 3) Croce: libertà dello spirito, manifesto del 1925. 4) Gramsci: la scuola elabora gli intellettuali; scuola unitaria. 5) Collegamento storico: le leggi del 1925–1926 e il giuramento di fedeltà al fascismo imposto ai professori universitari (1931), che solo una dozzina su oltre milleduecento rifiutò. 6) Valutazione personale.

34. *Scaletta.* 1) Manifesti del 1925: Gentile (21 aprile), Croce (1° maggio). 2) Croce: gli intellettuali, come intellettuali, servono la verità, non un partito. 3) Gramsci: nessun intellettuale è davvero indipendente; esistono intellettuali organici. 4) Italiano: Eugenio Montale firmò il manifesto di Croce; Luigi Pirandello e Giuseppe Ungaretti quello di Gentile. 5) Domanda finale: l'intellettuale deve schierarsi?